

Introduzione

L'idea di scrivere questa tesi è nata in seguito ad una lezione universitaria nel corso della quale è stato presentato a noi studenti il parallelismo esistente tra due delle opere più significative del novecento europeo: *Niebla* di Miguel de Unamuno e *Sei personaggi in cerca d'autore*, di Luigi Pirandello. All'epoca conoscevo piuttosto bene l'autore italiano, a cui ero stata "iniziata" durante il liceo, e che da subito mi aveva affascinato per la portata innovativa del suo pensiero e del suo modo di fare letteratura, al punto che, dopo la lettura – impostami a scuola – di *Il fu Mattia Pascal* e di alcune novelle, avevo cominciato a leggere di mia iniziativa gran parte dei suoi romanzi e del suo teatro. Minore, invece, era la mia familiarità con Miguel de Unamuno, che certo non ignoravo, in quanto ispanista e amante della letteratura spagnola, ma gran parte delle informazioni che avevo su di lui derivavano dai miei studi universitari, non da una frequentazione diretta.

Confrontando due brani tratti dalle succitate opere, sono subito rimasta impressionata nel vedere quanto la loro concezione dei personaggi – ritenuti indipendenti dal proprio autore – fosse simile, e ciò mi ha fatto sorgere il desiderio di approfondire tale tematica. La ricerca bibliografica che ho, quindi, effettuato mi ha confermato che molti critici avevano già notato le profonde affinità esistenti tra i due scrittori e le avevano analizzate; tra questi, in particolare, Luis Leal, Frank Sedwick e José María Monner Sans – già a metà Novecento – e, in tempi più vicini a noi, Vincenzo Josia, Gaetano Foresta, Annamaria Kelly, Antonio Rodríguez Celada, Maria Teresa Bertelloni. È stato grazie ai loro saggi che ho cominciato a capire come le somiglianze non si limitavano alla questione sull'autonomia dei personaggi, ma toccavano altri vari e importanti temi, quali il controverso rapporto tra realtà e finzione, l'incapacità per gli uomini di avere una vera e propria comunicazione con i propri simili, l'irraggiungibilità della verità, la presenza nell'uomo di molteplici personalità, la concezione della donna e, soprattutto, della donna-madre, l'impiego dell'umorismo in letteratura.

La lettura delle opere dello spagnolo e dell'italiano ha contribuito a rafforzare il mio interesse per l'argomento, proprio perché ho potuto osservare in prima

persona come, effettivamente, vi fossero notevoli analogie non solo tra il modo di pensare e di scrivere dei due autori, ma anche, per esempio, nelle loro esperienze biografiche. Importante è stato, a questo punto, cercare di capire fino a che punto si spingesse la loro conoscenza reciproca e quanto di vero ci fosse nell'ipotesi –ovvia data la pluralità delle tematiche comuni– di una mutua influenza.

Il lavoro più appassionante, però, è stata l'approfondita analisi comparata di romanzi, opere teatrali e novelle unamuniane e pirandelliane, perché solo attraverso tale accurato studio sono stata in grado di percepire somiglianze che è quasi impossibile rilevare con una semplice lettura, per quanto attenta, e ho potuto apprezzare, nel contempo, la bellezza e l'originalità di ciò che Unamuno e Pirandello hanno saputo scrivere e tramandare ai posteri, guadagnandosi una fama imperitura.

È stata proprio la passione per le opere di due tra i più grandi autori nel panorama europeo di inizio secolo che ha reso così stimolante la stesura del presente lavoro. Del resto, già ero stata avvertita di quanto questa ricerca fosse affascinante da Luis Leal che, scrivendo più di mezzo secolo fa, nel 1952, della necessità di uno studio più approfondito sull'argomento, aveva –a mio avviso giustamente– fatto notare che “el tema lo merece¹”.

¹ LEAL, Luis, *Unamuno y Pirandello*, in “Itálica”, settembre 1952, p. 198.

1. Unamuno e l'Italia

1.1. Viaggi di Unamuno in Italia

Uno dei Paesi di lingua non spagnola dove a Unamuno più interessava diffondere e far conoscere la sua opera fu l'Italia. Lo scrittore bilbaino sentì, infatti, una grande attrazione per il nostro Paese, che visitò in due occasioni.

Il primo viaggio venne compiuto nel luglio del 1889, quando don Miguel non aveva ancora compiuto 25 anni. In quell'occasione, le tappe del suo itinerario si limitarono a Firenze, Roma, Napoli e Milano. Tenne in proposito un diario intimo, non destinato alla pubblicazione, di cui autorizzò soltanto, molti anni più tardi, una parziale traduzione in italiano; le pagine più belle sono quelle dedicate a Pompei e, soprattutto, a Firenze, “ciudad silenciosa, con aroma de tierra...que exhala y despide Renacimiento.”²

Nell'autunno del 1917, all'epoca del suo secondo viaggio nella nostra penisola, Unamuno aveva cinquantatré anni ed era uno degli scrittori spagnoli più affermati. Fin dallo scoppio della prima guerra mondiale aveva manifestamente mostrato la propria simpatia per gli Alleati, per questo il governo italiano lo invita, assieme ad altri intellettuali spagnoli, tra cui Américo Castro e Manuel Azaña, a visitare il fronte italo-austriaco. Questa volta pubblica le sue impressioni in vari giornali e riviste in lingua spagnola, specialmente nel quotidiano “La Nación”, di Buenos Aires.

Si tratta di un viaggio con modalità profondamente diverse rispetto al precedente e con un itinerario distinto: il centro dei suoi spostamenti fu Udine, da cui partiva per recarsi sul fronte di guerra, e la meta finale del suo percorso Venezia.

Da quella visione di un'Italia in guerra, Unamuno ricavò un'impressione di forte vitalità che avrebbe voluto vedere proiettata su una Spagna neutrale; sarà questo, infatti, il tema fondamentale dei suoi articoli sulla stampa spagnola.

² Ricavo la citazione da: GARCÍA BLANCO, Manuel, *En torno a Unamuno*, Madrid, Taurus Ediciones, 1965, p. 391.

Ebbe l'opportunità, tra l'altro, di conoscere di persona Mario Puccini, con cui già intratteneva un rapporto epistolare, ma non poté incontrare, come avrebbe voluto, altre persone, primo fra tutti Benedetto Croce. Il forte amore per il nostro Paese lo spinse a desiderare di tornarci ancora una volta, “con calma y sosiego, y no sólo a ver paisajes y ciudades, sino a hablar con sus gentes³”, come scriveva in una lettera a Mario Puccini; i suoi propositi, però, non riuscirono purtroppo a realizzarsi.⁴

1.2. Unamuno e i letterati italiani

Strettamente legata all'affetto che Unamuno sentì per l'Italia è una conoscenza diretta della nostra cultura; studiò, infatti, l'italiano per poter leggere i nostri classici nella lingua originale e molti furono gli scrittori che conobbe da vicino e stimò. Tra questi, Leopardi e Carducci furono certamente i più apprezzati. Il poeta di Recanati fu una delle prime letture poetiche di don Miguel, che ne divenne uno studioso appassionato e un ammiratore convinto. Come segnala Gaetano Foresta, due sono, sostanzialmente, i motivi d'interesse per il marchigiano: uno formale, riguardante la tecnica della sua metrica, che Unamuno spesso imitò, e l'altro sostanziale, “che comprende la sua tendenza al romanticismo, il suo intimo travaglio spirituale, il dissidio intellettuale tra ragione e fede, quel suo misurarsi, cioè, con l'infinito, con la morte, con l'immortalità.⁵” In *Poesías*, il primo libro unamuniano di questo genere letterario, del 1907, incluse varie traduzioni delle sue liriche, mentre nel poemetto “Aldebarán” notevoli sono le coincidenze con il “Canto notturno di un pastore errante dell'Asia”. Le *Operette morali*, poi, dovevano incantare il basco, se nelle sue opere ne riporta, spesso, interi brani.

Nel già menzionato libro del 1907 compaiono anche le traduzioni in spagnolo di due liriche del Carducci, “Miramar” e “Sobre el Monte Mario”. Quello che maggiormente lo attrae di questo autore, che non esita a chiamare “el más grande acaso de los poetas del mundo entero en el tránsito del siglo XIX al

³ *Ibid.*, p. 395.

⁴ Cfr. GARCÍA BLANCO, Manuel, *En torno a Unamuno*, Cit., pp. 388-395; FORESTA, Gaetano, *Las letras italianas (1898-1934) di Miguel de Unamuno*, Messina, Edas, 1981, pp. 3-8.

⁵ FORESTA, Gaetano, *Las letras italianas (1898-1934) di Miguel de Unamuno*, Cit., p. 25.

XX⁶”, è la sua condizione di poeta civile per eccellenza, l’essere il poeta del patriottismo e dell’unità italiana, che è, poi, ciò che lo rende universale.⁷

La seconda raccolta di versi di Unamuno, *Rosario de sonetos líricos*, pubblicata nel 1911, contiene sempre echi delle sue letture di poeti italiani: ancora una volta di Carducci –di cui cita due versi tratti dalle *Rime Nuove*, che pone ad apertura del suo stesso volume–, ma anche di Dante –autore dalle solide virtù morali, il cui impegno politico e il cui rifiuto della condizione contemporanea lo spinsero ad un esilio immeritato, peraltro accettato con grande dignità; tutti fattori, questi, che lo spagnolo non poteva non ammirare. *L’Inferno*, in particolare, fu una delle letture preferite da don Miguel. È lui stesso a dirci che durante l’esilio a Fuerteventura si portò solo tre libri, vale a dire un esemplare del *Nuovo Testamento* in greco e due edizioni microscopiche delle *Poesie* di Leopardi e, appunto, della *Divina Commedia* dantesca.

Si sentì attratto da altre figure italiane, tra cui Giovanni Pascoli –celebrato come continuatore di Carducci–, Edmondo de Amicis –“anima nobilissima, poeta di tenero sentimento popolare⁸–, ma anche l’Alfieri, il Foscolo, il Manzoni, l’Ariosto e, per ragioni quasi esclusivamente di carattere politico, Mazzini e Garibaldi. Spesso, comunque, motivazioni di carattere artistico e ideologico contribuirono congiuntamente a determinare il suo eventuale apprezzamento di un autore.

È il caso di Gabriele D’Annunzio, che definisce “apostolo del paganesimo e cantore delle più nefande cadute della donna di fronte alla tirannia dell’uomo⁹”, e “insopportabile comediante, vano y hueco¹⁰”. In realtà, Unamuno non conosceva molto bene l’opera dello scrittore di Pescara, e i motivi del suo giudizio negativo vanno ricercati nel disprezzo del basco verso l’estetismo e, soprattutto, in valutazioni ideologiche e personali. Se, infatti, l’uomo Carducci, per esempio, era simile a don Miguel, l’uomo D’Annunzio non aveva assolutamente nulla in comune con lui.

6 Ricavo la citazione da: García Blanco, Manuel, *En torno a Unamuno*, Cit., p. 398.

7 *Ibid.*

8 Ricavo la citazione da: FORESTA, Gaetano, *Las letras italianas (1898-1934) di Miguel de Unamuno*, Cit., p. 11.

9 *Ibid.*

10 Ricavo la citazione da: GARCÍA BLANCO, Manuel, *En torno a Unamuno*, Cit., p. 402.

Scarsa propensione dimostrò anche verso il Futurismo di Tommaso Marinetti, da lui definito l'“enfant terrible” dell'arte.¹¹ Denuncia, di questo movimento, le audacie formali, il disprezzo della tradizione, l'ermetismo, la negazione del passato, l'esaltazione furibonda dell'io, priva di qualsiasi profondità di pensiero.

Un vero e proprio rapporto di amicizia, iniziato per via epistolare nel 1906, legò, invece, Miguel de Unamuno e Giovanni Papini.¹² Li accomuna lo studio dell'opera di Cervantes; non a caso lo spagnolo invia un breve saggio intitolato *Sobre el quijotismo* alla rivista “Leonardo”¹³, diretta da Papini, mentre

¹¹ nell'articolo intitolato *Culto al porvenir*, comparso su “La Nación” il 22 gennaio del 1914.

¹² Fu Papini a dare il via a quest'amicizia epistolare, con una lettera autografa indirizzata ad Unamuno datata 29 agosto 1906. Interessante è, soprattutto, la risposta dello scrittore spagnolo, che si rivolge al letterato italiano ringraziandolo per essersi messo in contatto con lui, proclamando il suo grande amore per l'Italia e ponendo le basi di una futura collaborazione. Accompanya la lettera una copia della sua *Vida de Don Quijote y Sancho*.

“Mi estimado señor: En contestación a su carta de 29 del pasado me es gratísimo remitirle un ejemplar de mi *Vida de Don Quijote y Sancho*. [...]

Celebro, de todos modos, haber hecho conocimiento de usted y de su “Leonardo”, pues aunque sea yo un solitario me gusta comunicarme, sobre todo con los demás solitarios. En la soledad es donde más puros encuentro a mis hermanos, y creo que una más aún que el trato exterior humano esas misteriosas corrientes que hermanan a dos almas solitarias que jamás se vieron los ojos ni se miraron a las miradas.

La Italia, en la que estuve hace ya diecisiete años –teniendo yo veinticinco– me es cada día más querida. Si pecó mucho –como España–, ambas, al igual de la Magdalena, es porque amaron mucho.

De Italia me llegan de vez en cuando voces de aliento y de simpatía, ya directamente, de buenos y desconocidos amigos, ya en mis lecturas de sus egregios ingenios.

Estoy enteramente de acuerdo con lo que “Leonardo” dice del grande, del noble, del fuerte Carducci. No tiene continuador; es solo.

Si mi Quijote le agradase y le sugiriese algo, le agradecería lo dijese a sus lectores, y si algún fragmento de él le pareciese digno de figurar, traducido, en su revista, sería para mí un placer muy grande poder comunicarme en espíritu con los espíritus italianos que lo leyesen.

Deseándole ánimos y brío para seguir quijoteando, se le ofrece como amigo

Miguel de Unamuno”

(lettera di Unamuno a Papini del 4 settembre 1906. GARCÍA BLANCO, Manuel, *Unamuno y Papini*, in “Annali dell'Istituto Universitario Orientale” – Sezione Romanza, VI, 2, luglio 1964, pp. 135-136).

¹³ L'articolo venne pubblicato in spagnolo nel febbraio del 1907. Precedette la pubblicazione un lungo scambio di corrispondenza tra Unamuno e Papini, nel corso del quale i due letterati si accordarono per la lingua in cui il saggio doveva comparire. Dalla lettura di queste lettere si evince il grande interesse del basco per la nuova tribuna che per lui si apriva in Italia. Riporto solo i passaggi più significativi:

“Mi querido amigo: Celebro que mi trabajo le haya agradado y le convenga. También aquí me acusan (??) de paradójico, pero ¿no es la paradoja un método dialéctico como otro cualquiera? El método evangélico está tejido de parábolas, sentencias y paradojas. Puede usted publicarlo en español o en italiano, como guste. Si usted cree que han de entenderlo en español, bien va la cosa así; pero si ha de ofrecer dificultades –y sospecho que mi español no es de los más fáciles para un extranjero– tradúzcalo al italiano. Haga, en fin, lo que le plazca.” (Lettera di Unamuno a Papini del 15 dicembre 1906. *Ibid.*, pp. 138-139).

quest'ultimo interviene nella pubblicazione della versione italiana della *Vida de Don Quijote y Sancho*. L'amicizia si nutrì anche dell'invio reciproco di opere e sono molte le pagine che i due autori si dedicarono l'un l'altro, soprattutto quelle di Papini per il suo amico spagnolo. Il loro legame è, del resto, scontato, se si considera che li accomunano temperamento e problematica, dato che assai simile fu il loro atteggiamento nei confronti della filosofia, e il problema di Dio e dell'immortalità rappresenta il cardine intorno al quale ruotò la vita di tutti e due gli scrittori.

Non si deve dimenticare, poi, Benedetto Croce, con cui i rapporti, sempre solo tramite lettere, furono intensissimi. Entrambi svolsero un ruolo analogo nei rispettivi Paesi: come Unamuno favorì con i suoi scritti, direttamente e indirettamente, la penetrazione della cultura italiana dell'epoca in Spagna, così l'opera di Croce fu determinante nella diffusione della letteratura spagnola nella nostra penisola.

Degni di menzione sono, infine, i suoi contatti con Giovanni Boine¹⁴, Mario Puccini, Adriano Tilgher, Ezio Levi, Ardengo Soffici¹⁵, Giovanni Amendola¹⁶, Gilberto Beccari –traduttore di molte opere dello scrittore basco–, e Nicolò Cuneo –che attrasse il suo interesse con la pubblicazione del libro *Spagna cattolica e rivoluzionaria*.

Come si è visto, le relazioni unamuniane con la cultura italiana furono vaste e proficue. È lui stesso a dire, in una lettera a Benedetto Croce del 1911:

Papini si avvale della sua libertà di scelta, decidendo di non tradurre lo scritto unamuniano:

“Caro Amico, tutto sta bene. Pubblicherò in spagnolo il suo scritto –prima di tutto perché non è difficile e inoltre perché è bene costringere gli italiani a impararlo e far loro sentire che c'è ancora in Spagna qualcuno che pensa e sogna nobilmente.” (Lettera di Papini a Unamuno del 17 dicembre 1906. *Ibid.*, p. 139).

¹⁴ per i carteggi di Unamuno con Giovanni Boine si vedano: FORESTA Gaetano, *Boine e Unamuno: un carteggio inedito 1906-1908 (Tra modernismo e chisciotismo unamuniano)*, in “Annali della Facoltà di Lingue e Letterature straniere di Ca' Foscari”, XIII, 1, 1974, pp. 65-112; MARCHIONE, Margherita (a cura di), *Carteggio inedito Boine-Unamuno*, in “L'osservatore politico letterario”, XXVIII, 1, gennaio 1982, pp. 16-43; BOINE, Giovanni – UNAMUNO, Miguel de, *Lettere / Letras*, introduzione di Eugenio Garin, commento di Gaetano Foresta, Bologna, Boni, 1991, pp. 17-19.

¹⁵ per i carteggi di Unamuno con Ardengo Soffici si vedano: RICHTER, Mario (a cura di), *Carteggio Soffici-Unamuno*, in appendice a Giovanni Papini – Ardengo Soffici, *Carteggio, I, 1903-1908, Dal «Leonardo» a «La Voce»*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura-Fiesole, Fondazione Primo Conti, 1991.

¹⁶ per i carteggi di Unamuno con Giovanni Amendola si vedano: FORESTA, Gaetano, *Unamuno e Amendola*, in “Unamuno e la letteratura italiana”, Roma, Edizioni di Dialoghi, 1974, pp. 153-169; AMENDOLA, Giovanni, *Carteggio 1897-1909*, a cura di Elio d'Auria, Roma-Bari, Laterza, 1986.

“Guardo a Italia una gratitud, y es que es ahí, fuera de esta mi patria y de la América española, donde más amigos me ha procurado mi labor literaria, y es de ahí, de Italia, de donde más voces de aliento he recibido.¹⁷”

In ogni caso, l'autore il cui nome è stato più frequentemente associato a quello di Miguel de Unamuno è Luigi Pirandello, in quanto i due svilupparono una tematica per molti versi affine, al punto da attirare fin da subito l'interesse della critica, che ha tentato in innumerevoli pagine di scandagliare i loro rapporti per cercare di comprendere i motivi di questa a dir poco sorprendente convergenza.

18

¹⁷ Ricavo la citazione da: GARCÍA BLANCO, Manuel, *En torno a Unamuno*, Cit., pp. 420-421.

¹⁸ Cfr. FORESTA, Gaetano, *Las letras italianas (1898-1934) di Miguel de Unamuno*, Cit.; FORESTA, Gaetano, *Unamuno e la letteratura italiana*, Cit.; GARCÍA BLANCO, Manuel, *En torno a Unamuno*, Cit., pp. 395-423.

2. Rapporti tra Unamuno e Pirandello

2.1. Due vite a confronto

I dati biografici di Miguel de Unamuno e Luigi Pirandello si rivelano quantomeno curiosi per le notevoli somiglianze che mettono in evidenza.

Nacquero a tre anni di distanza: lo spagnolo a Bilbao nel 1864, l'italiano ad Agrigento nel 1867, e morirono nello stesso anno, il 1936.

Entrambi si occuparono di filologia: infatti Pirandello discusse a Bonn, in tedesco, la sua tesi di laurea su *Suoni e sviluppi di suoni della parlata di Girgenti*, mentre Unamuno scelse come argomento della sua tesi dottorale una *Critica del problema sobre el origen y prehistoria de la raza vasca*. I due titoli rivelano, poi, un attaccamento alle rispettive zone d'origine profondamente radicato nei nostri scrittori.

In comune ebbero anche la professione di docenti universitari: Unamuno fu per gran parte della sua vita professore di lingua e letteratura greca all'Università di Salamanca, e Pirandello docente di stilistica al Magistero di Roma. Se guardiamo, inoltre, alla loro attività prettamente letteraria, ci accorgiamo subito di come ambedue abbiano coltivato una pluralità di generi: novelle, saggi, romanzi, opere teatrali e poesie.

Le analogie non si fermano a questi elementi esterni, ma toccano da vicino anche le rispettive vite familiari, accomunate dalla tragedia, dal momento che Pirandello fu testimone della pazzia della moglie, Antonietta Portulano, mentre Unamuno dovette affrontare la dura realtà di un figlioletto, Raimundo, affetto da idrocefalia.¹⁹ Esperienze del genere ebbero, ovviamente, un forte peso nell'elaborazione del loro pensiero e nella conseguente produzione letteraria.

¹⁹ Cfr. KELLY, Annamaria, *I rapporti tra Unamuno e Pirandello nella critica letteraria contemporanea*, Palermo, S. F. Flaccovio Editore, 1976, pp. 11-12; FORESTA, Gaetano, *Pirandello e Unamuno. Analogie e revisione critica*, in "Nuovi Quaderni del Meridione", Palermo, gennaio-marzo 1973, pp. 15-16.

2.2. Contatti tra Unamuno e Pirandello

Sembra che la conoscenza dello scrittore siciliano da parte di Unamuno fu piuttosto tardiva e alquanto scarsa. Ce lo dimostrano le sue stesse parole, nell'articolo *Pirandello y yo*, comparso su "La Nación" di Buenos Aires il 15 ottobre 1923:

“Digo esto a propósito del sentido de la obra del escritor siciliano Luis Pirandello, que lleva en Roma escribiendo casi el mismo tiempo que yo aquí, en Salamanca, y que empieza a ser conocido y celebrado fuera de Italia después de haber alcanzado en ella una tardía fama. Yo, que soy curioso y diligente observador de la vida italiana, *no sabía nada de él hasta hace muy poco, menos de un año. Cuando en 1917 estuve en Italia, nadie me habló de él.* Y si ahora me he fijado en él y en su obra –*que todavía conozco mal, muy fragmentariamente y sobre todo de referencias*–, débese a que le veo citar en Italia al lado de mi nombre. El éxito, para mí mismo imprevisto –estoy haciendo historia con la mayor objetividad posible– que mi obra literaria ha tenido en Italia, éxito mayor que el que tiene en los países de lengua española, es el que me ha llevado al conocimiento de Pirandello, cuyo nombre tan a menudo asocian con el mío los críticos italianos.²⁰”

Una prova ulteriore di questa limitata conoscenza potrebbe essere il fatto che l'unico testo di Pirandello sicuramente presente nella biblioteca unamuniana è *Il fu Mattia Pascal*, anche se è estremamente probabile che ve ne fosse almeno un secondo, dal momento che Mario Puccini, in una lettera sempre del 1923, accenna all'invio di un libro, non altrimenti precisato, dell'autore italiano.

Dall'articolo sopra citato si evince che la prima volta che il rettore dell'Università di Salamanca sentì parlare di Pirandello fu quando i loro due nomi iniziarono ad essere associati in Italia, cioè nel 1922, anno della comparsa della prima versione italiana di *Niebla*. È, tuttavia, strano che un intellettuale come Unamuno, così fortemente legato all'Italia, non abbia avuto prima nessuna notizia del siciliano, tanto più che quest'ultimo venne importato a Madrid dalla compagnia italiana di Dario Niccodemi e Vera Vergani, e quindi non era sconosciuto in Spagna; don Miguel, inoltre, collaborò dal 1915 col settimanale "España", che spesso dava informazioni sullo scrittore italiano.

È innegabile, comunque, che Unamuno non conoscesse bene né la vita né l'opera di Pirandello; una definitiva dimostrazione di ciò ci viene fornita da un

²⁰ UNAMUNO, Miguel de, *Pirandello y yo*, in "Obras completas", tomo X, Madrid, Afrodísio Aguado S. A. Editores – Libreros, 1954-64, p. 544 (il corsivo è mio).